DOMENICA ALL'ADRIANO: COMIZIO DI LUSSU E AMENDOLA CONTRO IL RIARMO TEDESCO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI: Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFUSIONE STRAORDINARIA DI 1.500.000 COPIE

DOMENICA 23 GENNAIO

La sezione Torpignattara diffonderà 1.100 copie - Appio 600 Trionfale 1.000 - S. Lorenzo 850 Monte Sacro 650 - Casal Bertone 420 - Valmelaina 400 Porta Maggiore 370

(Le sezioni facciano pervenire le prenotazioni entro oggi)

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 21 | VENERDI' 21 GENNAIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PRIMO SUCCESSO DELLA GRANDE BATTAGLIA POPOLARE CONTRO IL RIARMO

Il Bundestag rinvia il dibattito sulla ratifica degli accordi di Parigi

I metallurgici e gli impiegati dell'industria mineraria aderiscono al grande sciopero proclamato per sabato dai minatori tedeschi in difesa dei diritti sindacali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20 — *La grande battaglia contro il riarmo, scatenata dai socialdemocratici, dai sindacati, dai comunisti, dalla gioventù cattolica e da autorevoli esponenti della Chiesa anglicana, ha ottenuto stasera un primo risultato con la decisione della presidenza del Bundestag di rinviare al 24 febbraio l'esame in seconda lettura dei trattati di Parigi. La data della terza lettura, che dovrà concludersi col voto definitivo, non è stata ancora fissata, benchè la prassi voglia che la discussione si tenga a due giorni dalla conclusione della seconda lettura.*

La decisione della presidenza della Camera, notavano stasera gli osservatori politici di Bonn, è in aperto contrasto col desiderio espresso tempo fa da Adenauer di vedere completato il progetto di ratifica entro la fine di gennaio e lascia trapelare le gravi difficoltà in cui si dibatte attualmente il governo federale a seguito dei contrasti sulla Saar, dell'ondata di proteste contro il riarmo, della uscita della Confederazione sindacale dalla «neutralità politica» impostale sinora dai dirigenti riformisti, e della vasta messe di consensi che le dichiarazioni pubblicate sabato dal governo sovietico vanno raccogliendo ora nei più diversi circoli politici.

Oggi intanto i sindacati degli impiegati della industria mineraria e siderurgica e 280 mila operai metallurgici hanno annunciato la loro adesione al grande sciopero nazionale di 24 ore indetto per sabato dai minatori. Questo porterà il numero degli scioperanti a 800.000: sarà questa dunque la più imponente azione sindacale del dopoguerra, dopo quella dei metallurgici dell'estate scorsa. Il governo di Bonn, riunitosi in seduta straordinaria nel tardo pomeriggio, non ha saputo fare altro, in un lungo comunicato pubblicato dopo quattro ore di discussione, che accusare i dirigenti sindacali, indiscriminatamente, di «portare munizioni a Mosca» e di «compromettere la pace interna».

Questa presa di posizione, ha dichiarato stasera il dottor Menzel, segretario del gruppo parlamentare socialdemocratico, rappresenta, allo stato attuale delle cose, una vera e propria provocazione contro i lavoratori in lotta per un loro preciso diritto: essa non potrà che rafforzare la decisione e inasprire le agitazioni degli operai.

Lo «sciopero, come e noto, è stato determinato da un discorso pronunciato martedì scorso dal direttore generale del «Holding Haniel» alla assemblea degli azionisti, dove costui aveva asserito che il diritto di con-decisione stabilito dal Bundestag verso la fine del 1951, era nato da «una brutale pressioni dei sindacati». Venerdì e sabato avevano già scioperato, in segno di protesta, i 37.000 dipendenti di diverse miniere ed acciaierie della Holding Haniel, ravvisando nelle dichiarazioni del direttore generale la espressa intenzione degli industriali di «ottenere dalla ricostituzione della Wehrmacht un appoggio nella difesa dei loro interessi di classe».

La decisione della sospensione del lavoro, nata in modo assolutamente spontaneo ha finito così col diventare la scintilla capace di dare fuoco alle polveri, come dimostra la estensione dello sciopero sul piano nazionale, con l'adesione dei metallurgici e degli impiegati, nonchè i telegrammi di piena solidarietà inviati stasera dal segretario del sindacato dei ferrovieri, Hans Jahn.

Per quanto riguarda più precisamente le proposte sovietiche alcuni osservatori parlano questa sera di «scoppio ritardato», visto che la efficacia di esse non è stata intaccata in alcun modo dall'immediato diniego opposto da Bonn. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» non esita oggi a definire infelice la risposta data da Adenauer «Che cosa devono ancora offrire i russi — scrive a sua volta la rivista «Welt am Sonnabend» — prima che l'occidente si decida ad accettare il colloquio?».

SERGIO SEGRE

L'O.M.S. discute gli effetti dell'atomica

GINEVRA, 20. — E' stato annunciato oggi che l'Esecutivo dell'O.M.S. (Organizzazione mondiale della sanità) discuterà degli effetti degli esperimenti atomici sugli esseri umani e sottoporrà le proprie conclusioni all'O.N.U. Il Consiglio discuterà sulla base del rapporto presentato dai quattro scienziati che si sono riuniti recentemente a Ginevra. In tale riunione è stato provato che gli effetti delle radiazioni atomiche possono apportare modificazioni profonde nella struttura degli esseri viventi.

Non è escluso che il Consiglio dell'O. M. S. accetti il punto di vista della estrema pericolosità degli esperimenti atomici e termonucleari.

FRANCOFORTE — Un aspetto di una manifestazione contro il riarmo tedesco

Insediata al Senato la commissione UEO

Per sollecitare la ratifica da parte del Senato della cosiddetta «Unione Europea Occidentale» il governo ha chiesto ed ottenuto la costituzione di una speciale commissione che dovrebbe cumulare il lavoro delle commissioni Esteri, Finanze e Tesoro, Difesa e Giustizia. Questa procedura appare per lo meno insolita, in quanto il Presidente della Camera, on le Gronchi, a suo tempo, respinse una analoga richiesta.

Ieri sera la commissione speciale si è costituita al Senato. L'incarico di presiedere questo organismo è stato affidato al sen. Boggiano Pico (d.c.), mentre a vice presidenti sono stati eletti il compagno socialista Lussu e il d.c. Galletto. Il compagno Roffi è stato chiamato a far parte della segreteria.

La commissione si riunirà a data da destinarsi dietro convocazione a domicilio dei suoi componenti. A far parte di essa sono stati chiamati i compagni Domini, Leone, Palermo, Roffi, Sereni e Spano.

Il ministro degli Esteri, on le Martino, ha annunciato ieri alla commissione Esteri del Senato che il governo intende chiedere, prima che il Senato abbia ratificato l'UEO la ratifica immediata della «Convenzione tra gli stati partecipanti alla NATO sullo statuto delle loro forze armate».

Si tratta, come è noto, della famosa convenzione di Londra, in base alla quale il governo del nostro Paese, prima ancora che il Parlamento abbia espresso il suo giudizio su impegni del genere, ha ritenuto di poter costituire una situazione di privilegio per le truppe e le forze armate americane in Italia, concedendo ad esse basi di appoggio, permessi di transito ecc.

Nella stessa giornata di ieri a un redattore di un'agenzia governativa, il ministro Martino ha espresso la speranza del Governo che la ratifica dell'UEO da parte del Senato «possa essere un fatto compiuto alla fine di febbraio prossimo o agli inizi di marzo, prima cioè che il presidente Scelba e io partiamo alla volta degli Stati Uniti d'America».

La maggioranza della commissione ha approvato, nel corso della riunione, il testo della relazione di maggioranza alla convenzione di Londra, preparato dal d.c. Galletto. Le sinistre si sono riservate di presentare una relazione di minoranza affidata al sen. Cianca.

« VERBOTEN » DEI FUNZIONARI DI SCELBA CONTRO I DIFENSORI DELLA PACE

La questura di Cagliari minaccia il "foglio di via,, per don Gaggero

Vietata una conferenza sulla pace e sull'unità dei popoli europei — Una interpellanza del compagno Gullo sui gravi attentati alle libertà di stampa e di manifestazione

CAGLIARI. — La questura di Cagliari ha ieri proibito una conferenza sul tema: «Per la pace e l'unità dei popoli d'Europa» che don Andrea Gaggero, medaglia d'argento della Resistenza e premio Stalin della pace, doveva tenere nella sala del Teatro Massimo.

La conferenza era stata indetta per domenica dal comitato provinciale dei partigiani della pace e un regolare avviso di essa era stato inviato alla Questura. La incostituzionale decisione della questura di Cagliari è stata notificata al comitato della pace con una procedura inconsueta e con una motivazione assurda. Il capo di Gabinetto del questore, dottor Midiri, ha telefonato ai dirigenti dei partigiani della pace chiedendo informazioni sulla natura della manifestazione. Avuta conferma che don Gaggero avrebbe parlato sulla pace, secondo il preciso tema indicato nel manifesto e nell'avviso già presentati alla questura, il dr. Midiri ha affermato: «Cagliari non è ambiente adatto per don Gaggero, la manifestazione viene perciò vietata».

Appresa con stupore la comunicazione della questura, i dirigenti dei partigiani della pace, dopo aver formulato una energica protesta, prospettavano la possibilità di far parlare don Gaggero in un altro locale. Ma il dottor Midiri non solo respingeva questa proposta, ma giungeva a minacciare il «foglio di via» se don Gaggero fosse giunto in Sardegna, affermando che questi sarebbe stato «fermato e ricondotto al luogo di residenza». Di ciò il comitato avrebbe dovuto informare l'oratore.

Sul divieto non sono state fornite altre spiegazioni dagli organi di P.S. che, nel prendere una decisione così grave, hanno violato l'articolo della Costituzione che garantisce ai cittadini la libertà di parola e di movimento entro i confini del proprio paese.

Il provvedimento ha sollevato la reazione dell'opinione pubblica della città, la quale ha ravvisato in esso un tipico tentativo delle autorità governative di impedire l'attività e la propaganda a favore della salvaguardia della pace col pendo le libertà democratiche.

Nella serata si è riunito l'ufficio di presidenza dei partigiani della pace di Cagliari che renderà noto un suo comunicato di protesta.

L'interpellanza di Gullo a Scelba

Il compagno Fausto Gullo, ha presentato ieri alla Camera la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno:

«Per sapere come il governo giudichi il fatto che varie questure della Repubblica, specialmente in questi ultimi tempi, procedano, con ritmo sempre più accelerato, alla denunzia all'Autorità giudiziaria, militare o ordinaria, di giornalisti e cittadini per pretesi delitti commessi a mezzo della stampa; o rifiutino, adducendo asseriti e non motivati pericoli per l'ordine pubblico, l'autorizzazione all'affissione di manifesti; o provochino ordinanze prefettizie, anch'esse immotivate, di sequestro di giornali murali.

«Si ricordano, a semplice titolo esemplificativo, i casi di Brini, Barbieri, Loreti, Frontali, Bugatti, Borghi, denunziati dalla questura di Bologna; Bertoni, Torelli (Modena); Fonti (Perugia); Mele (Cosenza); Laiolo (Milano); federazione comunista di Palermo; federazione comunista di Roma; e il caso ancora più significativo dell'on. Togliatti (questura di Forlì).

«Si chiede all'on. presidente del Consiglio di sapere se egli e il governo ritengano che i fatti accennati e i numerosi altri dello stesso genere possano essere considerati compatibili con l'obbligatorio rispetto delle norme costituzionali sulla libertà di stampa e sul diritto dei cittadini di manifestare il proprio pensiero con qualsiasi mezzo di diffusione; e di sapere altresì quale conto essi facciano delle unanimi, reiterate, energiche proteste elevate da tutte le associazioni della stampa, sia del centro sia periferiche».

Il piano industriale sovietico realizzato al 103 per cento

L'agenzia Associated Press ha annunciato questa notte da Mosca che il piano industriale per il 1954 è stato realizzato nell'URSS al 103%.

UNA GRANDE LOTTA IN DIFESA DELLE CONQUISTE DEMOCRATICHE DEI LAVORATORI

I portuali di Genova in sciopero contro le discriminazioni sul lavoro

Sospese le operazioni di scarico, ferme le gru, deserte le navi - Sciopero a Savona contro i licenziamenti all'ILVA

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 20. — *La «libera scelta», che avrebbe dovuto entrare in vigore da oggi nel porto di Genova, non ha avuto applicazione. L'azione di intimidazione, di crumiraggio e di corruzione esercitata dal Consorzio del porto e dai grossi armatori e industriali e caduta nel vuoto in questa prima giornata di lotta che ha visto fermo tutto il porto.*

Questa mattina agli ordini del conte Salimene si presentavano alle chiamate i gestori nominati dal porto per procedere all'appello dei portuali che avrebbero dovuto lavorare. Essi non hanno potuto neppure iniziare le operazioni. I lavoratori, che erano tutti presenti, li hanno invitati ad allontanarsi, esigendo la presenza dei loro collocatori, liberamente eletti dal personale delle compagnie portuali.

Ai gestori non rimaneva che allontanarsi, mentre consoli e vice-consoli delle gloriose compagnie prendevano possesso dei loro uffici. Anche i dirigenti della compagnia «Ramo industriale del porto», che ieri era stata sfrattata con la forza, occupavano i locali della compagnia stessa, superando lo schieramento di agenti che si trovavano all'ingresso. Non un solo portuale ha lavorato; ferme erano le grù, le macchine delle officine, le barche, i rimorchiatori. L'unica attività del porto era quella esercitata dalla Capitaneria marittima, dai comandi della Guardia di Finanza e di Polizia portuale.

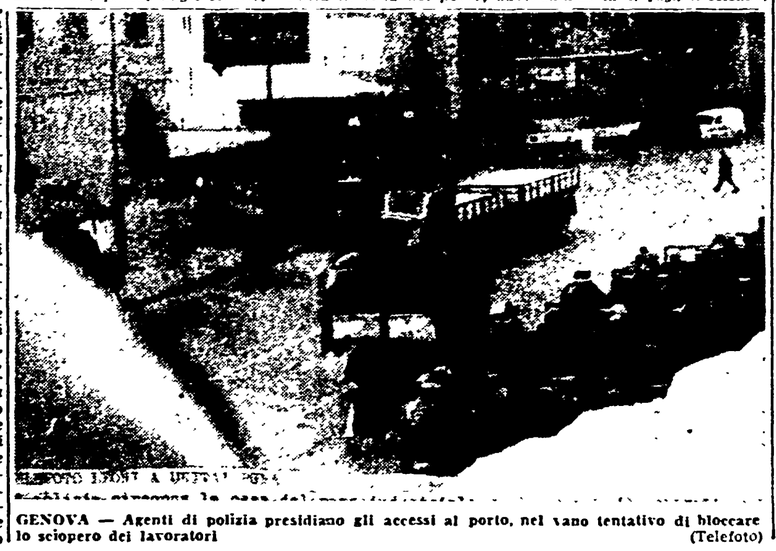
Il consorzio e gli industriali del porto hanno cercato invano di assoldare tra i disoccupati, e con forti promesse, nuclei di crumiri. Nelle prime ore del pomeriggio, mentre di fronte ai cancelli del porto, a Caricamento, alle Grazie, nelle antiche strade di Genova si andava addensando una grande folla, intervenivano massicce forze di polizia che cercavano di far sgombrare i lavoratori dalle sedi delle Compagnie. Anche questo tentativo è stato però inutile; venivano iniziati allora caroselli sulle strade, mentre nelle banchine i lavoratori erano violentemente caricati. Gli agenti, scesi a terra, incominciavano a colpire i lavoratori isolati, ferendone due che venivano trasportati all'ospedale.

L'indignazione popolare a questo punto era incontenibile; dalle finestre delle case che danno sul porto, dagli stretti vicoli si levavano grida, mentre tutti i negozi chiudevano in segno di protesta. Dalle ore 14 alle 18 le cariche della celere si sono susseguite ininterrottamente, e si deve alla consapevolezza dei lavoratori portuali se non si sono verificati altri gravi incidenti.

Tutta la zona del porto, da Sampierdarena sino alle Grazie, ha partecipato alla grande lotta che, si può dire, inizia da oggi. I Consoli delle compagnie uscivano liberamente soltanto a tarda sera, di loro spontanea volontà, ed

E. A.

(Continua in 6. pag., 8. colonna)



GENOVA — Agenti di polizia presidiano gli accessi al porto, nel vano tentativo di bloccare lo sciopero dei lavoratori (Telefoto)

Domenica a Firenze Togliatti celebrerà la fondazione del PCI

FIRENZE, 20 — Il compagno Palmiro Togliatti parlerà domenica mattina a Firenze, per celebrare il 34. anniversario della fondazione del Partito comunista italiano. Nel corso della manifestazione, che avrà luogo nel cinema teatro «Apollo», i compagni delle sezioni fiorentine daranno notizia dei risultati raggiunti nelle campagne per gli abbonamenti a «Rinascita», per il reclutamento al Partito, per la sottoscrizione per la nuova sede della Federazione comunista, dopo lo sfratto dalla vecchia sede imposto dal governo.

La sottoscrizione aveva ieri sera superato i 41 milioni di lire, ma già a 60 milioni ammontano gli impegni di sottoscrizione, da parte di migliaia di lavoratori e di cittadini.

Per l'approvazione del progetto Segni

(Lettera ai contadini e ai militanti democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani)

Il progetto Segni, che dà forza di legge ad alcuni importanti principi rinnovatori nel campo dei contratti agrari, è seriamente minacciato; ed è minacciato da una piccola frazione del Parlamento e del corpo elettorale (liberali, destra democristiana) la quale, per colpa di coloro che non hanno voluto tener conto del voto espresso dal popolo nei comizi del 7 e dell'8 giugno 1953, è diventata l'arbitra delle sorti di un provvedimento riformatore, già approvato dalla Camera dei Deputati nella precedente legislatura e atteso da milioni di contadini e di democratici.

Com'è noto, il governo attuale non si sta adoperando per «far passare» il vecchio progetto Segni, caduto nel 1953 con lo scioglimento delle Camere, ma fa tutto il possibile per respingerlo o deformarlo. Contro il progetto Segni di riforma dei contratti agrari, ripresentato all'inizio della attuale legislatura dai gruppi socialista, socialdemocratico, repubblicano e comunista della Camera dei Deputati, il governo fece presentare, l'anno scorso, dal deputato d.c. Gozzi, un diverso progetto, rinnegando il progetto Segni. A quanto pare, la piccola frazione liberale e conservatrice che ha dato, sino ad ora, la maggioranza al governo attuale, è anche contraria al progetto Gozzi. Essa è contraria soprattutto a quello che è il principio fondamentale della riforma dei contratti agrari, cioè al principio della «giusta causa», che dà un colpo ai rapporti medioevali tuttora vigenti nelle campagne italiane, creando un regime di stabilità per il contadino onesto lavoratore, stabilità che è causa di investimenti nei fondi, di progresso graduale dell'agricoltura, di più tranquillo procedere dello sviluppo e della vita dei contadini. Naturalmente gli avversari delle riforme dei contratti agrari sono pure contrari ad altri principi riformatori: sono contrari, in poche parole, a tutto quanto *limiti* il diritto assoluto di proprietà della terra, la libera disponibilità del fondo, il libero aumento della rendita, — limitazioni previste chiaramente dalla Costituzione.

Ora, sono venuti fuori i «pacieri». Sono quelli che cercano la via di mezzo, l'accordo tra i sostenitori e gli avversari della riforma. E i cosiddetti «pacieri», com'è evidente, sono peggiori degli avversari. Perché questi dicono chiaro e tondo quello che pensano, mentre quelli dicono che sono amici della riforma, ma la distruggono con le loro riserve e accomodamenti. Del resto, se gli avversari della riforma accettano le proposte dei cosiddetti «pacieri», vuol dire che queste proposte accoppano la riforma.

Tra i «pacieri» vi sono quelli che propongono il rinvio di ogni discussione sulla questione contrattuale. Altri propongono che la questione dei contratti formi un capitolo della legge fondiaria generale. E' chiaro che quanti fanno tali proposte menano, come si dice, il can per l'aia, pensando che il rinvio della discussione della legge sui contratti sia un poco affossarla. Ma i peggiori «pacieri» sono quelli che affermano di *rispettare il principio della giusta causa, dando, però, al contadino il compito di provare davanti al magistrato che la disdetta dal contadino ricevuta ed eseguita fu ingiusta.* Questa tesi è ignobile e ignobile fu definita alla Camera dei Deputati tra il 1948 e il 1950, discutendosi il progetto Segni, e quindi respinta. La legge di riforma, infatti, ha per scopo *di difendere il contraente più debole*, che è il contadino, mentre la proposta di questi curiosi difensori di un curiosissimo principio di «giusta causa» difende il proprietario della terra: si tratta di una eversione degli intenti del riformatore. Non solo. Questi stravaganti «pacieri» i quali, senza essere stati incaricati dai contadini che hanno dato loro il voto, vanno alla ricerca dell'accordo tra avversari e fautori della riforma dei contratti, hanno pure proposto che qualora il giudice condanni il proprietario che ha dato al contadino una ingiusta disdetta, il proprietario debba pagare al contadino un indennizzo. Questa altra proposta fu definita «immorale», a suo tempo, alla Camera dei Deputati, giacché non si può riparare ad una ingiustizia se non ristabilendo le condizioni anteriori ad essa, cioè ristabilendo il contadino nel fondo dal quale fu ingiustamente allontanato. *A questa condizione*, un indennizzo potrebbe essere considerato una giusta riparazione morale. Diversamente, il proprietario potrebbe cacciar via senza motivo un contadino, pagandogli un indennizzo, senza neppure andare davanti al magistrato. Al contadino converrebbe di accettare la disdetta e il compenso; e la «giusta causa» sarebbe truffata! Ecco una delle idee più malvage dei «pacieri», emissari evidenti dei grandi proprietari e degli avversari della riforma contrattuale. I quali, però, non si accontentano di questo. Vorrebbero una «vacanza», cioè un periodo o dei periodi durante i quali sarebbe lecito disdettare i contadini senza «giusta causa», salvo poi applicare i bei principi indicati.

Ogni contadino e ogni militante politico che ha partecipato in questi anni alle lotte e alle discussioni intorno ai problemi della riforma contrattuale, deve convenire che si sta per compiere una cattiva azione contro i contadini e contro la democrazia, per conto di gruppi ristretti, esponenti di ceti privilegiati. Ma ogni contadino e ogni militante politico convinto che il progetto dell'ex ministro democristiano Segni, pur con i suoi numerosi difetti e le sue lacune, rappresenta un serio

Intensificare la lotta per i contratti agrari

Appello della CGIL, Confederterra, Federmezzadri e Federbraccianti — La grande giornata di manifestazioni del 6 febbraio

Il democristiano on. Germani ha convocato per oggi la Commissione di agricoltura della Camera, per proseguire l'esame delle tre leggi di riforma dei contratti agrari. Ciò anche in considerazione del fatto che una delegazione di deputati di opposizione aveva deliberato di recarsi da Gronchi onde sollecitare in questa sede la convocazione della Commissione, ritardata fino a ieri senza motivo. Come è noto, la Commissione dovrà completare l'esame delle tre leggi entro gennaio; dopodiché, in ogni caso, il dibattito dovrà trasferirsi in aula, indipendentemente dall'andamento e dall'esito delle manovre governative (il «comitato dei tre» incaricato di affossare la riforma Segni e di distruggere la «giusta causa» con l'equo indennizzo o altri sistemi si riunirà anch'esso, per suo conto, oggi).

Per esaminare la situazione determinata dalle manovre dei grandi agrari e dall'atteggiamento assunto dal governo in questa questione, si sono riunite ieri mattina le Segreterie della CGIL, della Confederterra, della Federmezzadri e della Federbraccianti. In un loro comunicato, le quattro grandi organizzazioni nazionali ricordano che il principio della «giusta causa» è comune a tutti i lavoratori, di ogni corrente e opinione. Le organizzazioni sindacali unitarie, pertanto, chiedono al Parlamento la sollecita discussione del progetto di legge Segni, già approvato a grandissima maggioranza dalla Camera nella passata legislatura. Esse condannano in pari tempo l'atteggiamento del governo il quale — malgrado la resistenza opposta da alcune correnti della maggioranza, sospinte dalla pressione delle masse contadine di tutto il Paese — mostra di essere pronto a capitolare di fronte alle pretese dei grandi agrari.

In particolare, la CGIL e le organizzazioni unitarie dei lavoratori della terra denunciano la manovra governativa, già delineatasi, tendente a rinviare il rinnovamento dei patti agrari e a sopprimere di fatto — attraverso espedienti del tipo dell'«equo indennizzo» — il principio della «giusta causa», ciò che darebbe via libera alla rappresaglia dei padroni contro i lavoratori. E' una manovra tanto più grave, questa, in quanto la «giusta causa» è di fatto applicata da oltre un decennio, e ogni attentato a questo principio costituirebbe un passo indietro a cui i contadini e l'intiera opinione pubblica si opporrebbero recisamente.

«Interprete della volontà unanime dei contadini e di tutti i lavoratori e delle esigenze di progresso e di sviluppo dell'agricoltura italiana — afferma quindi il comunicato — la CGIL invita i lavoratori della terra a intensificare la lotta, *la quale raggiungerà il suo punto culminante in una grande giornata di manifestazioni popolari in tutto il Paese, il 6 febbraio prossimo*». A queste manifestazioni, che avranno luogo nei capoluoghi di provincia e nei maggiori centri cittadini, la CGIL parteciperà con propri rappresentanti, invitando anche gli esponenti delle altre organizzazioni sindacali e i parlamentari di ogni tendenza che abbiano a cuore la causa dei contadini italiani.

Infine la CGIL, conscia della profonda unità delle masse popolari su questo problema, fa appello ai parlamentari di tutti i Partiti perché non rinneghino il precedente voto della Camera sul progetto Segni, in favore del quale esiste tuttora nel Parlamento una larga maggioranza.

Sciopero di tre ore dei portuali livornesi

LIVORNO, 20. — I lavoratori portuali di Livorno questa mattina hanno sospeso il lavoro, dalle 9 alle 12, per protestare contro l'invalidamento dei principi costitutivi delle compagnie portuali, che si tenta di attuare a Genova, e per altre rivendicazioni di categoria.